

Da mozzi a “Kunumy”: Stili d’infanzia brasiliani*

Christiana Cabicieri Profice**
Gabriel Henrique Moreira dos Santos***

Abstract

In questo articolo affrontiamo gli aspetti storico-sociali dell’infanzia brasiliana, intesa come il risultato dell’ibridazione di diversi stili di infanzia a partire dalla colonizzazione portoghese. Mostriamo che il primo incontro tra stili diversi avvenne con la fuga di due mozzi dallo ciurma di Pedro Álvares Cabral, quando sbarcarono a Porto Seguro il 1 maggio del 1500. Da allora si è verificato un processo di conoscenza e trasformazione reciproca tra i bambini/ragazzi arrivati dal Portogallo e gli indigeni locali. Attraverso una narrazione di questo incontro, basata su fonti storico-sociali, si evidenziano i principali aspetti culturali e educativi (antropocentrico/ecocentrico, adultocentrico/dialogico) dei due stili di infanzia. A partire da questo incontro riflettiamo in prospettiva storico-sociale sull’infanzia attuale e sui suoi modelli educativi.

Parole chiave: infanzia brasiliana; stili di infanzia; modelli educativi; colonizzazione portoghese; Pedro Álvares Cabral; narrativa dell’incontro.

In this article, we address the historical and social aspects of Brazilian childhood, understood as the result of the hybridisation of different styles of childhood since Portuguese colonisation. We show that the first encounter between different styles occurred with the escape of two young deck-hands from Pedro Álvares Cabral’s crew when they arrived in Porto Seguro on 1 May 1500. Since then, there has been a process of mutual understanding and transformation between the children/young people who arrived from Portugal and the local indigenous people. Through a narrative of this encounter, based on historical and social sources, we highlight the main cultural and educational aspects (anthropocentric/ecocentric, adult-centred/dialogical) of these two styles of childhood. Starting from this encounter, we

* Ricevuto il 28/07/2025 e pubblicato il 09/03/2026.

Una versione precedente di questo testo è stata pubblicata in lingua portoghese nella rivista brasiliana «História da educação», 21, 53, 2017, pp. 307-325.

** Università statale di Santa Cruz (Uesc), Brasile. Email: ccprofice@uesc.br.

*** Università statale di Santa Cruz (Uesc), Brasile. Email: gabriel.tdk@gmail.com.

reflect from a historical and social perspective on childhood today and its educational models.

Keywords: Brazilian childhood; styles of childhood; educational models; Portuguese colonization; Pedro Álvares Cabral; narrative of encounter.

Introduzione

Affrontare il tema dell'infanzia in Brasile è sempre un compito plurale: esistono molte infanzie, costruite attraverso processi storico-sociali che utilizzano come materia prima gli stili d'infanzia disponibili in un determinato momento e in un determinato luogo. Partiamo dalla teoria storico-sociale di Vygotskij, secondo cui non esiste uno standard universale di infanzia o di sviluppo che si adatti a qualsiasi contesto. Al contrario, senza un contesto di riferimento, non si può propriamente parlare di infanzia. Lo sviluppo di quest'ultima è pertanto comprensibile solo a partire da un determinato contesto culturale, che utilizza modi e mezzi differenti per renderlo possibile. Secondo Vygotskij e Luria, «nel processo di sviluppo storico dell'umanità, non solo le relazioni esterne dell'uomo sono cambiate e si sono sviluppate, non solo le relazioni tra l'umanità e la natura, ma l'uomo stesso è cambiato e si è sviluppato, la sua stessa natura è cambiata»¹. Pertanto, ci basiamo sull'idea che non è possibile trattare l'infanzia come qualcosa di astratto e universale, ed è per questo che dobbiamo fare riferimento ai diversi stili di infanzia vissuti dai bambini a partire dal loro contesto storico-sociale.

Lo stile dell'infanzia sarà definito in base ai valori e alle funzioni sociali assegnate ai bambini in culture, luoghi e tempi differenti, caratterizzando tutto ciò che li riguarda, la loro partecipazione alla collettività, il loro ruolo nelle dinamiche familiari, i compiti assegnati loro in base all'età e al sesso, il modo di vestire e di comportarsi, l'alimentazione, la vita quotidiana, la libertà e i divieti. Nel Brasile contemporaneo, esistono stili di infanzia specifici vissuti da bambini urbani e rurali, dell'entroterra e della costa, poveri, ricchi e borghesi, indigeni e *quilombola*². Dal punto di vista storico, gli stili d'infanzia indigeni, europei e africani sono stati le matrici dell'attuale infanzia brasiliana. Queste tre matrici dell'infanzia brasiliana sono tra loro molto diverse; bambini di vari popoli si sono incontrati in Brasile e hanno contribuito all'infanzia di oggi. Guardando ai processi storico-sociali del Brasile, possiamo notare che gli stili d'infanzia indigeni si sono confrontati con quelli europei e hanno poi incorporato l'influenza degli stili d'infanzia africani. Da allora si è verificato un processo di

¹ L.S. Vygotskij, A.L. Lurija, *La scimmia, l'uomo primitivo, il bambino. Studi sulla storia del comportamento* (1930), Giunti Barbera, Firenze 1987, p. 64.

² Nel periodo coloniale brasiliano, il *quilombo* era una comunità fortificata formata da schiavi fuggitivi e da una minoranza bianca e indigena, organizzata politicamente, che rappresentava una forma di resistenza e lotta contro la schiavitù. Nel Brasile attuale ancora esistono comunità costituite dai discendenti degli abitanti dei *quilombo* originari [N.d.T.].

conoscenza e influenza reciproca, che oggi si presenta sotto forma di stili d'infanzia ibridi in continua evoluzione.

Ora dobbiamo giustificare perché riteniamo necessario conoscere e riflettere sugli stili d'infanzia brasiliani. Ognuno di essi imprime una dinamica più o meno antropocentrica o ecocentrica e più o meno adultocentrica o dialogica alle interazioni che producono e trasmettono conoscenza. Attraverso l'educazione (formale o informale), ogni società orienta i propri figli circa la gerarchia esistente tra gli esseri viventi, il valore della natura e la loro partecipazione alla vita quotidiana. In un approccio antropocentrico, gli esseri naturali e le risorse sono percepiti e valutati in base alla loro utilità per gli esseri umani, che possono dominarli e utilizzarli secondo i loro bisogni e desideri. Un approccio ecocentrico, invece, riconosce che gli esseri naturali, gli elementi e gli ambienti possono soddisfare i bisogni umani, ma l'interazione che le persone stabiliscono con la natura si basa sulla reciprocità e sull'idea che tutti gli esseri, umani compresi, fanno parte di un'unica natura i cui elementi sono reciprocamente dipendenti. Inoltre, il modo in cui le persone vengono educate rifletterà una posizione più o meno adultocentrica o dialogica, regolando i livelli di tolleranza e autoritarismo e la partecipazione attiva o passiva dei bambini alla produzione di conoscenza. L'educazione, scolastica e non, rifletterà quindi le aspettative collettive sui bambini e sulla loro partecipazione alla cultura, favorendo il loro benessere e il loro senso di realizzazione attuale e/o investendo nella loro preparazione per il mondo adulto. In questo modo, qualsiasi riflessione sui bisogni fondamentali dei bambini, sulla loro salute e istruzione, sulla loro partecipazione alle decisioni della società, nonché sulla definizione delle loro vulnerabilità e maturità, deve essere attenta agli stili dell'infanzia, nei loro aspetti reali o immaginari, passati o presenti.

La nostra riflessione parte dall'evento storico che ha inaugurato l'incontro tra due diversi stili di infanzia, allorché i portoghesi iniziarono la loro impresa colonialista in Brasile. Il primo stile, locale, nativo, indigeno, era caratterizzato principalmente dal fatto che i bambini non lavoravano e trascorrevano le giornate all'aria aperta con gli altri esseri della natura che facevano parte del loro mondo in un rapporto di reciprocità, attraverso interazioni ecocentriche. Allo stesso modo, non c'era una disciplina autoritaria da parte degli anziani nei confronti dei bambini; gli adulti agivano in modo tollerante e rispettoso nei confronti della prima fase della vita delle persone. I bambini erano considerati come esseri che partecipano alla produzione dialogica di conoscenza, in cui tutti insegnano e tutti imparano. Dall'altro lato, avevamo lo stile dell'infanzia dell'Europa occidentale, caratterizzato dalla partecipazione dei bambini come manodopera che contribuiva all'economia familiare, sia nelle zone rurali sia nei centri urbani malsani. Le interazioni con la natura erano improntate a una prospettiva antropocentrica, in cui gli esseri naturali e le risorse dovevano essere dominati e sfruttati a beneficio dell'uomo senza essere dotati di un valore proprio. I bambini economicamente svantaggiati, che erano la maggioranza, lavoravano per vivere e si trovavano in una posizione gerarchica inferiore rispetto agli adulti, che spesso usavano brutalità e violenza per addestrare i più piccoli. In questo modo, assistiamo a uno stile

di infanzia in cui il sapere viene trasmesso in modo adultocentrico e non dialogico, con i bambini che devono ricevere la conoscenza con mezzi più o meno pedagogici o violenti. Come vedremo, questo incontro tra diversi stili d'infanzia avvenne durante il primo contatto tra le navi portoghesi, che approdarono alla costa brasiliana, e le comunità indigene che vi abitavano.

Il nostro obiettivo è quello di immaginare cosa accadde a due bambini, di cui le cronache storiche persero completamente le tracce, che erano giunti come mozzi a bordo della flotta di Cabral nel 1500 e che in seguito fuggirono dalle rispettive navi. Intendiamo evidenziare le differenze tra gli stili di infanzia indigeni ed europei nel XVI secolo, soprattutto per quanto riguarda l'interazione dei bambini con gli esseri naturali e l'ambiente, il modo in cui venivano educati e la loro partecipazione alle attività collettive. L'uso di fonti bibliografiche provenienti da diverse branche disciplinari è la sfida e il mezzo con cui tracciamo la nostra narrazione, consapevoli che un argomento così complesso e ricco non potrà mai essere esaurito in un solo articolo. In Brasile, il campo di ricerca sull'infanzia e sulle sue concezioni è ampio, critico e diversificato, e disponiamo di un ricco panorama di studi interdisciplinari che hanno influenzato la nostra riflessione e che dovrebbero essere consultati per approfondire l'argomento³. Fatte queste precisazioni e riserve, possiamo iniziare il nostro racconto e invitare il lettore a immaginare cosa sarebbe potuto accadere ai due ragazzi arrivati dal Portogallo e che decisero di rimanere qui.

I mozzi arrivati dal Portogallo

I bambini europei iniziarono ad arrivare in Brasile nel momento stesso della sua scoperta ufficiale, nel 1500. La maggior parte delle fonti storiche che trattano di questo evento indicano che la costa sudamericana era già stata visitata dagli europei, ma per i nostri scopi è sufficiente assumere che fu a partire dalla scoperta ufficiale del territorio brasiliano da parte del Portogallo che il contatto tra europei e amerindi avvenne in modo ricorrente, intenso, spesso violento e certamente irreversibile. Questa fu la pietra miliare dell'incontro degli europei con quella che essi chiamavano la «porzione dimenticata dell'umanità»⁴.

Nel trattare la geografia dell'infanzia in Brasile, Lopes ci rimanda a una famosa lettera di Pero Vaz de Caminha al re del Portogallo, Dom Manoel, in cui riferisce che quattro persone (due galeotti e due mozzi) non erano tornati a bordo dopo che lo squadrone di Pedro Álvares Cabral si fermò a Porto Seguro il 1 maggio 1500⁵. I

³ M. Buss-Simão, F.E.D. Medeiros, J.J.D. Silva Filho, *Corpo e Infância: natureza e cultura em confronto*, in «Educação em Revista», XXVI, 3, 2010, pp. 151-168; M.I.E. Bujes, E. *A invenção do eu infantil: dispositivos pedagógicos em ação*, in «Revista Brasileira de Educação», 21, 2002, pp. 17-39; J.J.M. Lopes, *Geografia das Crianças, Geografia das Infâncias: a contribuição da Geografia para o estudo das crianças e de suas infâncias*, in «Contexto & Educação», XXIII, 79, 2008, pp. 65-82; M.D. Priori, *História das crianças no Brasil*, Contexto, São Paulo 2004.

⁴ L.M. Schwarcz, M. Starling, *Brasil: Uma biografia*, Companhia das Letras, São Paulo 2015, p. 22.

⁵ J.J.M. Lopes, *Geografia das Crianças, Geografia das Infâncias*, cit.

galeotti si trovavano a bordo della nave, perché avevano accettato di vedere la propria pena commutata in un periodo di esilio nelle colonie portoghesi d’oltremare. Era un modo per svuotare le carceri della metropoli europea da cittadini indesiderati e pericolosi e un’opportunità per i condannati che vedevano nell’esilio un’ultima possibilità di libertà. Ai due che, evidentemente contro la loro volontà, erano rimasti in Brasile, era stato affidato il compito di conoscerne la terra e la lingua⁶. In seguito, furono ritrovati e rispediti in Portogallo, dopo essere vissuti tra gli indigeni Tupiniquins per 20 mesi, fino a quando furono raccolti nei pressi di Porto Seguro nel dicembre 1501; uno di loro fu successivamente utilizzato come traduttore in ulteriori spedizioni⁷. Dei due mozzi non si seppe più nulla, il che ci fa capire quanta poca importanza rivestissero i bambini nel contesto dell’epoca.

E chi erano i mozzi? Come li descrive Lopes,

reclutati tra le famiglie più povere del Portogallo, i mozzi dovevano svolgere diversi lavori sulle navi. Spesso alloggiati in coperta, con cibo scarso e di scarsa qualità, costantemente vessati dagli altri membri dell’equipaggio e devastati dalle malattie, questi bambini soffrivano maggiormente per il duro lavoro quotidiano⁸.

La loro età variava dai nove ai sedici anni e molti di loro morirono prima ancora di mettere piede sulle coste americane, con un tasso di mortalità del 39%⁹. Secondo lo stesso autore,

i bambini salivano a bordo solo come mozzi o paggi, come orfani del Re inviati in Brasile per sposare le suddite della Corona, o come passeggeri imbarcati in compagnia dei loro genitori o parenti¹⁰.

Sulle navi si respirava un’atmosfera di promiscuità e di abusi sessuali da parte di marinai e pedofili. Se la nave veniva dirottata da corsari, i bambini venivano ridotti in schiavitù e fatti prostituire. In caso di naufragio, erano i più indifesi e venivano generalmente abbandonati al loro destino. Secondo Ramos, quella che emerge dai resoconti dei bambini giunti dall’Europa sulle prime navi è una «storia di dolore e di conflitto tra il mondo degli adulti e l’universo dei bambini»¹¹.

Si stima che i mozzi rappresentassero circa il 18% dell’equipaggio complessivo. Sempre secondo l’autore, nei secoli successivi alla scoperta delle Americhe, la popolazione portoghese e, in generale, quella europea, subì enormi perdite a causa di epidemie, pestilenze, fame e insalubrità. Di conseguenza, «mentre gli inglesi cercavano

⁶ C.D. Abreu, *Capítulos da História Colonial 1500/1800*, Itatiaia, Belo Horizonte 2000.

⁷ M.S. Pereira, *Índios Tupi-Guarani na pré-história - suas invasões do Brasil e do Paraguai, seu destino após o descobrimento*, EDUFAL, Maceió 2000.

⁸ Ivi, p. 66.

⁹ F.P. Ramos, *A história trágica marítima das crianças nas embarcações portuguesas do século XVI*, in M.D. Priori, *História das Crianças no Brasil*, Contexto, São Paulo 2004, p. 19-54.

¹⁰ Ivi, p. 19.

¹¹ Ivi, p. 20.

di sopperire alla mancanza di manodopera adulta libera sulle loro navi utilizzando schiavi e neri liberati, i portoghesi optarono per l'utilizzo di bambini»¹². Come vedremo più avanti, la realtà dei bambini europei nel XVI secolo era davvero molto dura, con un alto tasso di mortalità infantile. L'aspettativa di vita dei bambini in Europa tra il XIV e il XVIII secolo si aggirava intorno ai 14 anni, con un alto tasso di mortalità fino all'età di sette anni, il che contribuiva notevolmente alla sensazione che la vita dei bambini fosse svalutata. Nelle zone rurali i bambini rappresentavano un'importante forza lavoro per la famiglia, mentre in città le famiglie erano più in difficoltà a provvedere per il proprio sostentamento e per questo motivo molti bambini venivano mandati via come mozzi. Anche molti bambini orfani, abbandonati o mendicanti, venivano reclutati come manodopera per le navi. Tuttavia, il reclutamento dei mozzi non avveniva solo con il consenso della famiglia, che accettava di ricevere un compenso pur di liberarsi di una bocca da sfamare in un contesto di insufficienza alimentare. Esisteva anche la pratica di rapire i bambini delle famiglie ebraiche, come misura per limitare il crescente numero di ebrei perseguitati che si rifugiavano nella metropoli portoghese.

Furono la destrezza nautica e il conseguente incontro con altri popoli ad avviare il Portogallo sulla strada della modernità, proiettandola verso i territori che finì per colonizzare¹³. Nella Lisbona cosmopolita, oltre ai portoghesi provenienti dalle regioni più diverse, erano presenti asiatici, africani, ebrei, arabi e altri europei. Tuttavia, in quanto importante centro di navigazione e commercio con il Mediterraneo, l'Oriente e l'Africa, Lisbona ricevette e diffuse malattie come la peste e il tifo, che si aggiunsero ai problemi di una città che si stava ampliando senza servizi igienici in un contesto di scarsità di alimenti. Vale anche la pena di sottolineare che, sebbene Lisbona fosse un'area di coesistenza multietnica, i governanti portoghesi si conformavano a una morale che postulava la superiorità razziale e avevano ridotto in schiavitù gli africani neri di Ceuta fin dal 1415¹⁴.

Nel 1500, la popolazione stimata del Portogallo era di 1 milione di persone. Lisbona, con 70.000 abitanti, era una città densamente popolata, insalubre e violenta¹⁵. Si stima che nel XVI secolo il 63,9% del territorio della capitale portoghese avesse una densità di popolazione inferiore a 300 abitanti/km², ma che nel 27,8% del territorio urbano fosse superiore ai 600 abitanti/km². Nel XVI e XVII secolo, i tassi di mortalità infantile erano elevati, tra il 30 e il 40%. L'aspettativa di vita media era bassa, compresa tra 25 e 38 anni. La mortalità infantile colpiva un terzo dei nati prima dell'anno di età e solo la metà dei bambini raggiungeva l'età di sette anni. A causa di ciò, solo a partire dall'età di sette anni una persona era considerata a tutti gli effetti un membro della famiglia e della comunità, e solo a partire dai 12 anni per le ragazze e

¹² Ivi, p. 23.

¹³ L.M. Schwarcz, M. Starling, *Brasil: Uma biografia*, cit.

¹⁴ E. Monteiro, *Os Brasis de Uruçumirim. Uma prosa histórica sobre os nativos Tupinambás da Guanabara de Aimberé*, Tauari, Rio de Janeiro 2000.

¹⁵ T. Rodrigues, *A população portuguesa. Das longas permanências à conquista da modernidade*, in «População e Sociedade», 18, 2010, pp. 21-42.

dai 14 per i ragazzi venivano riconosciuti come soggetti di diritto¹⁶. I giovani lasciavano la casa tra i 13 e i 18 anni, sgravando in questo modo le loro famiglie di origine. La famiglia era rigidamente gerarchica e basata sull'ineguaglianza dei suoi membri. In generale, gran parte della popolazione portoghese era molto povera e viveva in una società violenta, terrorizzata dall'Inquisizione, che si intrometteva nella vita delle famiglie, promuovendo l'espiazione e la delazione di comportamenti contrari ai precetti morali della Chiesa.

Sulle navi che partivano da Lisbona, i mozzi erano i più bassi nella gerarchia della marina portoghese, appena sotto i paggi che, pur essendo anch'essi bambini e sottopagati, li sfruttavano ai fini di alleggerire il proprio lavoro. Mentre un marinaio riceveva 10 *cruzados*¹⁷ al mese e un determinato quantitativo di pepe, i mozzi ne ricevevano solo la metà e i paggi appena un terzo. Il viaggio dal Portogallo al Brasile poteva durare dalle quattro settimane ai tre mesi e la sistemazione dei mozzi era la peggiore possibile, spesso dormivano sul ponte della nave, stravaccati sulle merci. Le condizioni generali sulle navi erano davvero dure e, a seconda della durata del viaggio, c'era un'inevitabile carenza di cibo in alto mare. Oltre alla fame, l'intero equipaggio poteva soffrire di malattie come lo scorbuto e le infezioni causate dalla scarsa qualità dell'acqua disponibile e dalle precarie condizioni igieniche¹⁸. In questo contesto, i bambini erano generalmente le prime vittime. In situazioni di scarsità, i mozzi potevano anche nutrirsi di scarafaggi e ratti, o di uccelli che salivano a bordo per rosicchiare i cadaveri¹⁹. Un mozzo, se sopravviveva, poteva fare carriera in marina, ma non sarebbe mai arrivato al grado di capitano, poiché queste posizioni erano destinate a persone provenienti dalla nobiltà.

Come abbiamo sottolineato, sulle navi europee che a quell'epoca passavano per il Brasile arrivavano altri bambini, come i paggi, che erano responsabili dei compiti più personali di un determinato ufficiale. Sebbene subissero meno punizioni fisiche, erano anche soggetti a stupri e pedofilia. Si può dire che avessero un'alimentazione migliore rispetto ai mozzi, dal momento che si trovavano sempre tra gli ufficiali dove il cibo era certamente migliore e più abbondante. Ci sono anche testimonianze di bambini passeggeri con le loro famiglie, o addirittura di apprendisti che aspiravano a diventare ufficiali²⁰. In generale, tutti i bambini imbarcati senza le loro famiglie sperimentarono in misura minore o maggiore privazioni, sfruttamento e maltrattamenti di ogni tipo, e non di rado caddero in mare e annegarono. Quasi nessuno è sopravvissuto al naufragio o alle difficili condizioni incontrate a terra. Questo stile di infanzia europeo, esportato come manodopera a basso costo e non qualificata, entrò in contatto con un altro stile di infanzia, tipico delle comunità indigene della costa brasiliana.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Moneta portoghese coniata da Alfonso V a partire dal 1457. La moneta cessò di esistere nel 1555 [N.d.T.].

¹⁸ L.M. Schwarcz, M. Starling, *Brasil: Uma biografia*, cit.

¹⁹ F.P. Ramos, *A história trágica marítima das crianças nas embarcações portuguesas do século XVI*, cit.

²⁰ *Ibidem*.

I bambini Tupi che vivevano qui

Gli indios incontrati dalla flotta di Cabral sulla costa di Porto Seguro erano di origine Tupi, i cui antenati amazzonici avevano conquistato la costa di Bahia intorno al 1400, in quella che divenne nota come «guerra di Tupinambás», un processo che spinse le altre popolazioni indigene verso l'interno²¹. Coloro che si stabilirono sulla costa meridionale di Bahia furono chiamati Tupiniquins. In generale, le tribù Tupi della costa avevano costumi uniformi, parlavano la stessa lingua e condividevano una cultura comune. Pertanto, in questo lavoro sottolineeremo queste caratteristiche delle comunità Tupi in relazione all'infanzia, senza insistere sulle specificità, che certamente esistevano, di ciascun gruppo.

Secondo Fernandes, un antropologo che ha sistematizzato le informazioni provenienti da diversi cronisti dell'epoca, la prima categoria di età tra i Tupinambás si applica ai bambini e alle bambine e si chiama *Peitan*, designando i neonati fino all'inizio della deambulazione²². Le bambine fino a sette anni sono *Kugnatin-miry*, tra i sette e i quindici anni sono *Kugnatin*, tra i 15 e i 25 anni sono *Kugnammucu*, tra i 25 e i 40 anni sono *Kugnam* e infine sono *Uainuy* dopo i 40 anni. I ragazzi sono *Kunummy-miry* fino a 7/8 anni, *Kunummy* tra gli otto e i quindici anni, *Kunummy-uacu* tra i 15 e i 25, *Aua* tra i 25 e i 40 e *Thuyuae* dopo i 40 anni. Fin dalla nascita, i bambini accompagnano gli anziani nelle loro attività quotidiane, mentre i *Peitan* stanno a contatto con il corpo della madre avvolti in una sorta di fascia o amaca, e vengono allattati ogni volta che ne hanno voglia.

Da quando camminano, *Kunummy-miry* e *Kugnatin-miry* dipendono ancora dalle loro madri fino a sette o otto anni, ma possono circolare liberamente tra altri adulti e bambini che collaborano alla loro cura. Man mano che crescono, partecipano a gruppi di coetanei di varie età con maggiore autonomia per spostarsi nelle capanne, immergersi nei fiumi e raccogliere frutti nella foresta. Il gioco è libero e rispettato dagli adulti come attività importante per il corretto sviluppo del bambino. Tra i ragazzi si formano gruppi di bambini che praticano giochi, danze e canti del mondo degli adulti, che vengono eseguiti senza formazione o impegno. Anche le bambine formano gruppi, giocano con il cotone e con esso costruiscono piccole amache, oltre a divertirsi a maneggiare e modellare l'argilla. L'osservazione e la partecipazione alle attività degli anziani è libera, senza che sia incentivata né limitata. Al contrario, «gli adulti limitavano la loro interferenza diretta nell'educazione dei *Kunummy* e dei *Kugnatin* [...] i ragazzi e le ragazze sperimentavano le situazioni esistenziali della comunità prima nei gruppi dei loro figli»²³. Solo a partire dai quindici anni i giovani partecipavano attivamente alle attività familiari, come il lavoro nei campi per le ragazze e la caccia per i ragazzi.

²¹ M.S. Pereira, *A navegação de 1501 ao Brasil e Américo Vespúcio*, ASA, Rio de Janeiro 1984.

²² F. Fernandes, *A organização social dos Tupinambá*, Instituto Progresso Editorial, São Paulo 1948.

²³ Ivi, p. 247.

Jean de Léry, un francese che partecipò a una spedizione nel 1557 (il suo resoconto fu pubblicato nel 1578), aveva già sottolineato le differenze nel modo in cui i bambini venivano curati ed educati tra i Tupinambás,

Mentre qui si pensa comunemente che i bambini diventino deformi e con le gambe storte se non sono strettamente avvolti e fasciati durante l'infanzia, io dico che, sebbene questo non sia ciò che gli americani fanno ai loro bambini (che, come ho già detto, fin dalla nascita sono tenuti e adagiati senza alcun involucri), è impossibile vedere bambini che camminino o stiano in piedi più dritti di loro²⁴.

Qui troviamo espressi due modi molto diversi di prendersi cura e disciplinare il corpo dei bambini: mentre in Europa i bambini venivano fasciati per migliorare il tono muscolare e la postura, tra gli indigeni i bambini avevano il corpo più esposto e libero di muoversi.

Hans Staden, un soldato e marinaio tedesco che trascorse nove mesi in ostaggio dei Tupinambás sulla costa di São Paulo nel 1554, descrive come i bambini nati venissero chiamati collettivamente, di solito con il nome di un uccello, di un animale o di un frutto²⁵. I bambini erano produttivi e contribuivano a sfamare la famiglia al meglio delle loro possibilità, come riferisce l'autore: «I loro bambini, quando crescono e diventano adolescenti, vanno a caccia. Ogni bambino dà tutto quello che ha alla madre. Lei poi cucina la selvaggina e la condivide con gli altri»²⁶. Un altro curioso passaggio riportato da Hans Staden ci dà un'idea di una strategia educativa che inculcava l'obbedienza ai piccoli:

al mattino un capo andava da una capanna all'altra e graffiava i bambini sulle gambe per renderli fertili, in modo che i genitori potessero minacciarli quando erano cattivi: «Se non stai bravo, verrà di nuovo!» In questo modo cercavano di far stare bravi i bambini²⁷.

In ogni caso, molti europei rimasero sorpresi dallo stile d'infanzia di questi popoli, in cui i bambini partecipavano alle attività della tribù, ma senza l'imposizione di alcuna rigida disciplina, consentendo loro una vita libera all'aria aperta con i loro pari. Ecco una descrizione dello stile d'infanzia dei Tupi che destò l'interesse di Staden:

Tutti allevano i loro figli senza alcuna forma di punizione, e li allattano fino a sette o otto anni, se le loro madri non ne hanno partoriti altri che le sottraggano a questo compito. Non si dedicano ad alcuna attività, né si occupano di altro esercizio se non quello di ottenere dai loro padri ciò che mangeranno, sotto la cui protezione si riparano finché ognuno è in grado di condurre la propria vita in maniera autonoma e

²⁴ J.D. Léry, *Os Índios do Brasil* (1578), Teorema, Lisboa 2003, p. 124.

²⁵ H. Staden, *Duas Viagens ao Brasil* (1526), R&PM, Porto Alegre 2011.

²⁶ *Ivi*, p. 152.

²⁷ *Ibidem*.

senza aspettarsi legittime che li arricchiscano, ma li ripagano solo con quell'educazione che la natura ha dato universalmente a tutti gli altri animali che non partecipano della ragione²⁸.

Quando le navi di Cabral approdarono sulla spiaggia di Porto Seguro, i *Kunumy* e i *Kugnatin* osservarono i bambini che ne discesero e tutto ciò che li riguardava era sorprendente e nuovo. Avevano la pelle bianca e molti avevano gli occhi azzurri o verdi, come certe pietre che raccoglievano nei fiumi. Avevano anche tanti peli sul corpo, eppure si coprivano, anche quando faceva molto caldo. I bambini erano visibilmente malnutriti e malati, gli anziani li sgridavano e li picchiavano, costringendoli a compiti inadatti alla loro taglia, portavano molti pesi e secchi, ed erano sempre spaventati. Osservarono da lontano i due mozzi che correvano come disperati verso la foresta, senza capire bene perché stessero fuggendo dalla loro stessa gente. Erano prigionieri? Dov'erano le loro madri e i loro parenti?

La fuga dei mozzi

È verosimile che i due mozzi della flotta di Cabral sbarcati a Porto Seguro avessero all'incirca 14 anni nel 1500. Cosa accadde loro? A differenza dei galeotti, che furono costretti a rimanere tra gli indigeni, i ragazzi fuggirono mentre la nave era attraccata in Porto Seguro. Erano morti come la maggior parte dei bambini che, sopravvissuti a un naufragio, si erano trovati dinanzi a un ambiente completamente sconosciuto? O, come supponiamo, erano stati accolti dagli stessi Tupiniquins tra i quali i galeotti avevano vissuto per 20 mesi?

Durante la settimana in cui la nave rimase a Porto Seguro, i due mozzi conobbero un nuovo mondo. Osservando la vita condotta dai bambini di quella terra, in piena libertà e senza alcuna costrizione, senza paura degli adulti che li circondavano, decisero di restare e di lasciarsi alle spalle un'infanzia di sofferenza e sfruttamento. Secondo Dean, i due ragazzi decisero di restare, «evidentemente nutrendo aspettative più favorevoli in questo paradiso riconquistato, o semplicemente temendo di più il successivo viaggio verso l'Oriente, fuggirono dalla nave e non furono più trovati»²⁹.

Quando i due mozzi si accorsero che la squadra stava partendo, divennero più invisibili che mai e si nascosero nella foresta pluviale atlantica, un tipo di foresta a loro completamente sconosciuto. Correndo, si fecero strada nella giungla, lungo i sentieri che trovarono, cercando di allontanarsi dalla costa, finché non ricevettero la conferma, tramite segnali sonori, che la flotta era effettivamente partita. In una radura ben lontana dalla spiaggia, si fermarono a riposare sulla riva di un ruscello. Si sedettero e bevvero con sete dalla sua acqua fresca e cristallina, che non aveva nulla a che vedere con il liquido torbido e fetido bevuto durante la traversata. Si lavarono anche il viso con l'acqua limpida e pura che sgorgava dall'immensità verde della foresta. Tuttavia,

²⁸ Ivi, p. 127.

²⁹ W. Dean, *A ferro e fogo. A história e a devastação da Mata Atlântica brasileira*, Companhia das Letras, São Paulo 1996, p. 62.

sapevano che in qualsiasi momento avrebbero potuto essere scoperti dai loro compagni di cella e puniti severamente. Temevano anche di essere trovati da persone del luogo che avrebbero potuto ridurli in schiavitù, proprio come facevano i portoghesi con i neri che arrivavano a Lisbona dall’Africa. In ogni caso, qualsiasi cosa al di fuori della nave e lontano dai loro superiori aguzzini sarebbe stata meglio dell’incubo che avevano vissuto durante i molti giorni di viaggio oltreoceano. Sapevano anche che rimanere in quella terra sconosciuta significava non poter più tornare a Lisbona, dove erano cresciuti sulle banchine e nelle strade intorno al porto e dove erano riusciti a tirare avanti giorno per giorno.

Mentre si stavano ancora rinfrescando nel torrente, i due ragazzi furono sorpresi da un gruppo di bambini e ragazzi che apparvero intorno a loro così silenziosamente da non accorgersene. Si scambiarono degli sguardi, ognuno dei quali cercava di leggere le intenzioni dell’altro. I piccoli indigeni erano a casa, facevano parte di questo mondo verde che li nutriva e li proteggeva, guardavano con curiosità i mozzi paralizzati nei loro corpi affamati e martoriati. Questi ultimi, a loro volta, aspettavano un qualsiasi segno ostile per fuggire. I *Kunumy* e i *Kugnatin*, incuriositi, trovavano divertente il modo in cui i bambini si vestivano e si coprivano i piedi; le risate di alcuni contagiavano l’intero gruppo e, alla fine, anche i mozzi non erano più così tesi e non cercavano più una via di fuga. I ragazzi e le ragazze, tutti nudi, si avvicinarono a loro e toccarono i loro capelli e i loro vestiti, provarono ammirazione e compassione, parlarono tra loro discutendo sul da farsi mentre li tiravano per mano lungo il sentiero della foresta che portava alle capanne.

Esseri e popoli della foresta pluviale atlantica delle Americhe

La popolazione nativa del Brasile nel 1500 non può essere calcolata con precisione e potrebbe essere stata di 8 milioni di persone, di cui tra il 25% e il 95% è stato decimato³⁰. Si stima che al momento dell’arrivo dei portoghesi, nella foresta pluviale atlantica vivesse un milione di indigeni³¹. Ogni villaggio Tupinambá ospitava fino a mille persone³². Secondo la summenzionata lettera di Pero Vaz de Caminha, la tribù trovata da Cabral a Bahia contava circa quattrocento indigeni. Lo stile di vita ai tropici non era comparabile con le sofferenze delle popolazioni rurali europee che, in condizioni di servitù, lavoravano in modo estenuante non solo per il proprio sostentamento ma, soprattutto, per il mantenimento della nobiltà e del clero e delle loro reti di potere e di guerra. Nella foresta atlantica il rapporto degli indigeni con il lavoro era legato al soddisfacimento dei bisogni di ogni comunità e dipendeva direttamente dalla foresta. Secondo il racconto di Gabriel Soares de Sousa risalente al 1587,

³⁰ M.C.D. Cunha, *História dos Índios no Brasil*, Companhia das Letras, São Paulo 1992.

³¹ D.D.C. Cabral, *Na presença da Floresta. Mata Atlântica e história colonial*, Garamond, Rio de Janeiro 2014.

³² P. Clastres, *A Sociedade contra o Estado*, Cosac Naify, São Paulo 2012.

quando i Tupinambás vanno nei loro campi, non lavorano che dalle sette del mattino fino a mezzogiorno, e solo i più diligenti fino alle ore serali; e non mangiano se non dopo questo lasso di tempo, quando arrivano alle loro case; gli uomini di solito tagliano i cespugli, li bruciano e preparano la terra per la semina; e le donne piantano i semi e ne accudiscono la crescita; gli uomini raccolgono la legna con cui si scaldano, perché non dormono senza fuoco, distesi sulle amache, che sono il loro letto; le donne vanno a prendere l'acqua alla sorgente e cucinano; e gli uomini di solito vanno a lavare le amache nei fiumi quando sono sporche³³.

Gli osservatori europei erano sensibili a questa partecipazione, immergendo gli indigeni nel mondo naturale che, secondo Gabriel Soares de Sousa, per loro non poteva essere separato dalla loro esistenza.

I Tupinambás sono grandi nuotatori e subacquei e sono anche capaci di nuotare per tre e quattro leghe; e sono tali che, se di notte non hanno nulla con cui pescare, si immergono nell'acqua e, appena avvertono un pesce vicino a sé, lo afferrano a mani nude; e allo stesso modo catturano polpi e gamberi dalle cavità del fondale marino, lungo la costa³⁴.

In effetti, secondo Clastres, le ricerche su diverse società a economia di sussistenza indicano che le loro comunità non lavorano più di quattro ore al giorno³⁵. Per Dean, la storia della foresta pluviale atlantica è caratterizzata dall'interazione tra la natura e le popolazioni che vi trovavano non solo piante commestibili, ma anche altre dotate di proprietà allucinogene, stimolanti e afrodisiache, le quali erano usate nei culti, nella tintura della pelle e per praticare aborti³⁶. Sebbene gli indigeni gestissero la foresta secondo le loro esigenze, facendo uso del fuoco controllato per preparare i loro orti, le dense foreste ombrofile del sud di Bahia hanno raggiunto un alto grado di biodiversità nei loro ventunomila anni di sviluppo e solo a partire dal XX secolo la loro devastazione è stata massiccia³⁷.

Attorno ai villaggi era possibile trovare coltivazioni di mais, manioca, arachidi, zucca e patate dolci, oltre a peperoncini e altre erbe medicinali. Per non parlare di frutti come guava, jabuticaba, papaia, anacardi e *araçá*, solo per citarne alcuni³⁸. Le proteine provenivano dall'abbondante pesca e dalla caccia:

Cacciavano cervi, tartarughe, coccodrilli, scimmie, bradipi, armadilli, capibara, tapiri e lontre – tra gli animali più grandi – mentre i loro figli razziavano i nidi degli uccelli, cacciavano ratti, lucertole, granchi di terra, lumache e uccelli, e perlustravano la foresta alla ricerca di larve di insetti e miele³⁹.

³³ G.S. Sousa, *Tratado descritivo do Brazil em 1587*, Laemmert, Rio de Janeiro 1851, p. 319.

³⁴ Ivi, p. 322.

³⁵ P. Clastres, *A Sociedade contra o Estado*, cit.

³⁶ W. Dean, *A ferro e fogo*, cit.

³⁷ D.D.C. Cabral, *Na presença da Floresta*, cit.

³⁸ W. Dean, *A ferro e fogo*, cit.

³⁹ Ivi, p. 49.

Questi percorsi creati dagli indigeni nelle foreste per visitare le loro fattorie, pescare, cacciare e comunicare con le altre tribù erano chiamati *peabiru*.

Le foreste garantivano ai popoli nativi del Brasile abbondanti risorse che non venivano né sprecate né monopolizzate, ma condivise tra le comunità e, in modo più o meno violento, tra le diverse tribù distribuite sul territorio. Secondo Dean, la competizione tra gli stessi Tupi era regolata dalle necessità dettate dagli spostamenti e dalle guerre⁴⁰. Fernão de Magalhães, durante il suo passaggio lungo la costa brasiliana nel 1519, fu colpito tanto dall'onnipresente abbondanza come dall'assenza di egoismo della popolazione:

la gente di questo luogo darebbe cinque o sei polli per avere un coltello o un amo per pescare; e per un pettine offrirebbe due oche; e per uno specchietto o un paio di forbici tanti pesci che dieci uomini potrebbero cibarsene⁴¹.

Gandavo, il cui resoconto fu pubblicato nel 1576, descrive lo stile abitativo e la vita in comune:

In ognuna di queste case vivono tutti in modo molto simile, senza che vi siano differenze evidenti tra loro. Anzi, sono così amichevoli tra loro che ciò che è di uno è di tutti, e ciò che si mangia, per quanto piccolo, è sempre condiviso da tutti⁴².

Alcune abitudini alimentari sono state descritte da Thévet, che partecipò all'occupazione francese di Rio de Janeiro e pubblicò il suo resoconto nel 1557⁴³. Secondo il francese, gli abitanti del luogo non erano rigidi sugli orari dei pasti, che erano sempre condivisi, rifiutando sempre di usare il sale per evitare di incorrere in problemi di salute. Sempre secondo la descrizione del cronista, i Tupi erano glabri perché si radevano con la cera d'api, la loro pelle era pulita, liscia e spesso dipinta con il succo di un frutto noto come *jenipapo* e altre tinture e argille più o meno durevoli. Questi erano i loro abiti e ornamenti. I loro gioielli erano fatti di conchiglie e piume, oltre che di altri materiali trovati nella foresta. Avevano anche code di armadillo nei buchi che si facevano nelle orecchie, pietre e ossa nei buchi delle labbra e delle guance. I bambini raccoglievano piccole noci di cocco e crostacei, contribuendo al sostentamento del gruppo in base alle loro possibilità fisiche. Fin da piccoli, i ragazzi venivano addestrati alla lotta e imparavano a maneggiare arco e frecce, sia per la caccia che per la guerra.

Data la continua disponibilità di risorse naturali, si facevano poche scorte, le quali generalmente consistevano solo di pesce essiccato e farina per rifornire le guerre

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ L. Peillard, *Fernão de Magalhães e a Primeira Volta ao Mundo da "Victoria"*, Bertrand, Lisboa 1965.

⁴² P.M.D. Gandavo, *História da Província de Santa Cruz* (1576), Hedra, São Paulo 2008, p. 124.

⁴³ A. Thevet, *Les singularités de la France Antartique. Les Brésil des Cannibales au XVI siècle* (1557), La Decouverte/Maspero, Paris 1983.

e le feste. Si stima che ogni villaggio Tupi avesse una popolazione media di circa 600 persone, con una densità di nove persone per chilometro quadrato⁴⁴. Come abbiamo visto, a Lisbona la densità poteva arrivare fino a 600 abitanti per chilometro quadrato⁴⁵, il che generava un problema di scarsità di risorse che motivava gli uomini nella loro ricerca oltremare. Negli anni successivi al contatto del 1500, i portoghesi e gli altri europei giunsero in Brasile per estrarre risorse senza preoccuparsi dei limiti della natura. Per Dean, «la conservazione delle risorse naturali si sarebbe rivelata irrilevante in una società in cui la conservazione della vita umana era irrilevante»⁴⁶. Le informazioni sulla foresta pluviale atlantica accumulate nel corso dei millenni attestano che la stessa è stata progressivamente e inesorabilmente decimata insieme alle sue popolazioni, rendendo quell'ambiente naturale privo di significato e quindi di valore in sé. Come sottolineano giustamente Schwarcz e Starling, c'era negli europei una visione della natura che era opposta a quella che si era sviluppata tra i nativi⁴⁷. In generale, nella cosmologia degli amerindi, gli animali erano stati un tempo persone, quindi gli esseri umani e i non umani erano tutti esseri della natura. Gli europei, impregnati del loro pensiero giudaico-cristiano, consideravano gli altri esseri della natura inferiori agli uomini e quindi soggetti a subordinazione e dominio. E così di fatto accadde.

Da mozzzi a “Kunummy”

I due mozzzi accompagnarono i bambini indigeni al villaggio, dove si sono stati accolti e hanno risposto con gratitudine e fiducia, un sentimento impossibile di fronte agli adulti del loro popolo. In quel momento si resero conto che, uscendo dalla foresta tenendo per mano i bambini e le bambine di quella terra, avevano smesso di essere mozzzi ed erano diventati *Kunummy*. Qui i *Kunummy* bianchi incontrarono un mondo senza re, ma con legge e fede. La loro legge era che tutti gli esseri viventi condividono la stessa esistenza e la loro fede era che le forze della natura comandano tutte le forme di vita. In effetti, la loro fede era ovunque, circolava nella foresta e si estendeva ai mari e alle colline. Gli esseri con cui dividevano la vita, gli animali, le piante e i fiumi, il sole, le stelle e il vento, erano la testimonianza della loro fede, che includeva anche loro e non li aveva mai separati. La legge era quella che governava tutti gli esseri viventi, rispettati nella loro natura e nella loro pienezza. I bambini, esseri viventi della loro stessa cultura, non dovevano in alcun modo essere costretti o ostacolati, né tanto meno faticare e lavorare oltre le loro capacità. I bambini devono essere liberi nella natura, devono imparare osservando i suoi movimenti e la sua quiete, i suoi suoni e i suoi odori, le sue trame e i suoi colori.

I *Kunummy* bianchi adottarono nuovi nomi, quelli di animali o di altre creature della foresta? Furono anche dotati di archi e frecce e addestrati a diventare guerrieri?

⁴⁴ W. Dean, *A ferro e fogo*, cit.

⁴⁵ T. Rodrigues, *A população portuguesa*, cit.

⁴⁶ W. Dean, *A ferro e fogo*, cit., p. 75.

⁴⁷ L.M. Schwarcz, M. Starling, *Brasil: Uma biografia*, cit.

Sentirono dai loro genitori adottivi le stesse parole che sentivano tutti i *Kunumy*: «Figlio mio, quando avrai la mia età, sii abile nelle armi, forte, coraggioso e feroce, perché solo allora ti vendicherai dei tuoi nemici»⁴⁸. Possiamo solo fare ipotesi sulle conseguenze dell'integrazione dei *Kunumy* bianchi, ma ciò che sembra chiaro è che essi lasciarono una vita di insalubrità e di insicurezza per essere accolti con rispetto tra persone che non avevano mai visto, adulti e bambini, curiosi dei loro corpi e delle loro lingue diverse. I bambini provenivano da un'Europa che cominciava a identificare la città con la civiltà in contrapposizione al selvaggio e al barbaro. Nelle terre del Mediterraneo, dopo settemila anni di sfruttamento agricolo e zootecnico, l'ambiente naturale assomigliava a un deserto e, tra i ricchi, l'ignoranza della natura era un segno di civiltà⁴⁹. Ma i due ragazzi non provenivano da ambienti benestanti, probabilmente provenivano da ambienti agrari e le loro famiglie dipendevano dalle loro conoscenze tradizionali di interazione diretta con l'ambiente naturale per garantire la loro sussistenza e il mantenimento delle classi agiate che non lavoravano la terra. Nella foresta atlantica, invece, il lavoro era condiviso da tutti, in base alle proprie capacità cognitive e fisiche, non c'era sfruttamento del lavoro servile o minorile, i bambini erano liberi senza distinzione di casta o di gruppo. Questo perché non esistevano disuguaglianze sociali o differenze di classe, anche se l'autorità degli anziani era importante, ciò che garantiva il potere non era né la proprietà né la forza, ma la conoscenza e l'esperienza. Pur riconoscendo le loro singolarità, «le loro differenze di età e le diverse responsabilità che ricoprivano nella tribù non eliminavano il loro carattere di eguali»⁵⁰.

I *Kunumy* bianchi provenivano da un mondo urbano, fortemente dipendente e interconnesso con il mondo agricolo, sia in Portogallo che nei luoghi con cui commerciavano. La natura era stata da tempo incorporata nell'ideologia razionalista e giudaico-cristiana, che stabiliva una chiara gerarchia di potere tra esseri umani e non umani, adottando una prospettiva radicalmente antropocentrica. In questa visione, la natura era vista come materia a disposizione dell'essere umano che poteva manipolarla a suo piacimento, abbattendola, trasformandola in prodotti ed energia, come nel caso del consumo di legna da ardere. Le comunità indigene, invece, adottavano un approccio ecocentrico che dava vita, volontà e potere agli altri esseri e agli elementi naturali. Come descrive Cabral:

In opposizione al «naturalismo» occidentale – in cui gli esseri umani si differenziano da una naturalità biofisica universale in base al loro pensiero o al loro spirito – questo «animismo» amerindio genera una comune umanità (spiritualità) all'interno della quale gli esseri assumono un aspetto particolare in virtù dei loro attributi corporei⁵¹.

⁴⁸ D.D.C. Cabral, *Na presença da Floresta*, cit., p. 77.

⁴⁹ W. Dean, *A ferro e fogo*, cit.

⁵⁰ E. Monteiro, *Os Brasis de Uruçumirim*, cit., p. 3.

⁵¹ D.D.C. Cabral, *Na presença da Floresta*, cit., p. 68.

Così, per gli indigeni, gli altri esseri della foresta erano anche altri legittimi che venivano incorporati culturalmente. Quasi tutti i cronisti sottolineano il contrasto tra lo stile infantile europeo e quello indigeno. Gli europei dell'epoca si stupivano del fatto che, almeno tra i Tupi, non ci fossero punizioni fisiche o rimproveri per i bambini; eppure questi erano obbedienti e rispettosi nei confronti degli anziani. Per gli europei, invece, gli adulti erano troppo tolleranti con i bambini e quindi l'educazione impartita a questi ultimi generava spiriti e corpi indolenti, refrattari alla disciplina. I Tupi, invece, vedevano l'infanzia come una fase importante della vita che andava protetta, ma senza limitare la libertà di movimento e l'intuizione curiosa. Nell'educazione indigena non c'era bisogno di sgridare o rimproverare i bambini; essi imparavano facendo a modo loro, osservando e mettendosi alla prova secondo i loro tempi. Diventando *Kunummy* bianchi, i nostri mozzi furono i primi a incorporare il processo di ibridazione culturale e biologica avvenuto dopo il contatto del 1500⁵². Da allora, i corpi umani e naturali delle diverse culture si sono mescolati con le loro credenze e le loro parole.

Quasi due anni dopo la fuga dei mozzi della squadra di Cabral, una nave attraccò sulla spiaggia di Porto Seguro e raccolse i detenuti che erano rimasti tra gli indigeni. Tutti i bambini si nascosero nei boschi, ricordando le storie che i *Kunummy* bianchi avevano raccontato loro sulla loro vita a Lisbona e sugli orribili giorni trascorsi sulla nave. Dal canto loro, i *Kunummy* bianchi avevano ancora un ricordo vivido di tutte le privazioni e della mancanza di libertà che avevano sperimentato sulle navi e nei porti che avevano attraversato, ricordi degli uomini malvagi che li avevano fatti soffrire così tanto. Dalla lingua portoghese che non praticavano più, nemmeno tra di loro, conservarono il nome della terra che ora era anche loro, Porto Seguro. Anche se le coste brasiliane venivano visitate occasionalmente, solo nel 1530 il Portogallo decise di occupare il territorio sudamericano istituendo il sistema delle capitanerie ereditarie. I *Kunummy* bianchi, che si stima siano vissuti per cinquant'anni, un periodo piuttosto lungo se paragonato alla durata di vita stimata tra i 25 e i 38 anni a Lisbona nello stesso periodo, vissero fino al 1536, assistendo alla morte di massa degli indigeni a causa delle malattie portate dagli europei. Immuni alle malattie d'oltremare, i *Kunummy* bianchi sopravvissero comunque per assistere all'occupazione sempre più sistematica e violenta delle loro terre da parte dei portoghesi, che, come avevano fatto in Africa, imposero la loro autorità illegittima con la forza, ricordando loro i vincoli della dominazione che erano ben impressi nei loro ricordi d'infanzia.

Considerazioni finali

In questo articolo abbiamo analizzato come nel XVI secolo due stili d'infanzia, quello indigeno e quello europeo, si siano incontrati, rivelando differenze che sono entrate a far parte degli stili d'infanzia brasiliani, successivamente influenzati da quelli africani, non trattati in questa sede a causa dello specifico momento storico tematizzato.

⁵² *Ibidem*.

Abbiamo cercato di illustrare come i bambini possano assumere valori e ruoli sociali diversi a seconda dei contesti storico-sociali. Riprendendo l'assunto vygotskiano secondo cui lo sviluppo psicologico delle persone è plasmato dalla loro cultura, abbiamo sottolineato le differenze tra gli stili di infanzia descritti e le loro conseguenze sulla vita dei bambini⁵³. Abbiamo inoltre discusso che, mentre la mentalità europea occidentale adottava una prospettiva antropocentrica in cui gli esseri umani si ritiravano dalla natura per dominarla, la prospettiva indigena era chiaramente ecocentrica e intendeva l'umano come parte della natura. Da questo discendeva il dovere umano di rispettare la pluralità e totalità degli esseri naturali. Fu l'esaurimento delle risorse naturali e umane in Europa e la difficoltà di ottenerle attraverso le vie più brevi dell'Oriente a spingere i paesi europei verso l'Atlantico e verso le scoperte geografiche americane, sempre con l'obiettivo di rifornire la colonia di prodotti provenienti da altre terre e di manodopera schiava di altri popoli. La disuguaglianza tra le persone si manifestava anche nell'asimmetria di potere adultocentrica a danno dei bambini, i quali venivano ampiamente sfruttati come forza lavoro ed erano vittime di maltrattamenti. D'altra parte, nel loro contesto culturale originario e in base allo stesso principio di equità tra gli esseri naturali, i bambini indigeni non erano soggiogati o sfruttati, il loro sviluppo era libero da costrizioni e punizioni, e la loro differenza infantile era rispettata e protetta.

Questo contrasto tra gli stili d'infanzia analizzati serve come riferimento per pensare all'educazione dei bambini brasiliani di oggi. Non solo rimaniamo in una prospettiva antropocentrica che rafforza la supremazia dell'essere umano sulla natura, ma rafforziamo questo errore valorizzando stili d'infanzia murati in appartamenti, scuole e centri commerciali, che offrono una vita quotidiana priva di interazioni ricorrenti e significative con gli esseri e gli ambienti naturali⁵⁴. Le nostre scuole, con poche eccezioni, privilegiano la dimensione umana razionale, escludendo la produzione di conoscenza che proviene dall'interazione con il corpo e con la natura. Gli spazi verdi e all'aria aperta sono sempre più ridotti negli ambienti scolastici e comunitari, il che offre ai bambini, soprattutto a quelli più svantaggiati, una vita quotidiana di reclusione e privazione di libertà e movimento, con temperatura e luce continuamente modulate. In questi spazi quotidiani, la natura è assente e poco conosciuta dai bambini, e quindi poco valorizzata, il che porta al distacco dal mondo naturale, una delle principali cause dei problemi ambientali contemporanei.

Anche se oggi il rapporto tra adulti e bambini è mediato da principi etici universali e lo sfruttamento e il maltrattamento sono perseguibili penalmente, viviamo ancora in un paradigma adultocentrico e antidialogico che non prende sul serio le opinioni e i desideri dei bambini, né in ambito educativo né nelle decisioni politiche. Continuiamo a considerare i bambini come esseri vulnerabili e passivi di fronte alle decisioni degli adulti. Secondo Lopes,

⁵³ L.S. Vygotskij, A.L. Lurija, *La scimmia, l'uomo primitivo, il bambino*, cit.

⁵⁴ L. Tiriba, & C.C. Profice, *O direito humano de interação com a natureza*, in L. Tiriba, A.M.M. Monteiro, *Direito ao ambiente como direito à vida: desafios para a Educação em Direitos Humanos*, Cortez, São Paulo 2014. pp. 44-77.

Se l'infanzia è un territorio in cui si scontrano diverse prospettive e concezioni, dove diversi agenti ne influenzano la costituzione, la costruzione e la ricostruzione, i bambini non sono semplicemente destinatari passivi di queste azioni rivolte a loro⁵⁵.

Dobbiamo quindi constatare che c'è ancora molta strada da fare per arrivare a un'educazione che sia veramente centrata sul bambino e non su ciò che noi immaginiamo essere fondamentale per lui o lei. Dobbiamo osservare meglio le necessità dei bambini in relazione agli spazi scolastici, alle dinamiche di produzione della conoscenza, ai contenuti e ai temi rilevanti. Lo stesso vale per la partecipazione dei bambini alla formulazione e alla decisione delle politiche educative e alla pianificazione della comunità.

Nella nostra analisi ci siamo resi conto che i diversi stili d'infanzia consentono un grado maggiore o minore di autonomia e libertà, sempre considerando il ruolo attivo dei bambini nella costruzione della storia e del significato dei luoghi. Indubbiamente, abbiamo bisogno di reimparare l'educazione indigena e le tante altre educative comunitarie tradizionali che ancora resistono, nonostante tutto ciò che è stato fatto per dissolverle. Gli stili dell'infanzia contemporanei devono riconoscere il forte legame delle persone con gli esseri naturali e usarlo per guidare le nostre pratiche quotidiane, prestando attenzione all'equilibrio tra flora, fauna e i processi vitali che le sostengono. Dobbiamo conoscere la natura per proteggerla e quindi proteggere noi stessi come parte di essa. Crediamo che sia possibile reimparare dalle comunità tradizionali a valorizzare un sapere non solo scientifico e accademico, ma anche mitico, artistico e corporeo. Ogni forma di conoscenza, con i suoi linguaggi, espande la nostra capacità di produrre conoscenza. La supremazia dell'apprendimento collettivo su quello individuale è anche una direzione che può essere adottata dal riconoscimento che la cooperazione deve prevalere sulla competizione, cercando di ridurre la disuguaglianza tra gli esseri viventi, le persone e i popoli.

Questi principi di integrazione con la natura e il ruolo dei bambini nel processo di produzione della conoscenza sono principi guida per l'educazione scolastica di base e per i diritti umani, soprattutto tra le comunità indigene, *quilombola* e rurali, nel modello di educazione differenziata⁵⁶. In questo senso, l'educazione scolastica differenziata può essere considerata come una di quelle rotture che portano alla luce altri stili di infanzia e di educazione, più in sintonia con la grave crisi ambientale che affrontiamo in questo XXI secolo. A nostro avviso, l'educazione differenziata, inizialmente rivolta alle comunità tradizionali, dovrebbe essere proposta e resa obbligatoria per tutti i bambini brasiliani⁵⁷. Se oggi le politiche pubbliche

⁵⁵ J.J.M. Lopes, *Geografia das Crianças, Geografia das Infâncias*, cit., p. 76.

⁵⁶ Mec (Ministero dell'Educazione del Brasile), *Diretrizes Curriculares Nacionais da Educação Básica*, 2012, http://portal.mec.gov.br/index.php?option=com_docman&view=download&alias=15548-d-c-n-educacao-basica-nova-pdf&Itemid=30192.

⁵⁷ C.C. Profice, G.H. Moreira, M.N. Almeida, *Children and nature in Tukum Village: Indigenous education and biophilia*, in «Child and Adolescent Behavior», 3, 2016, pp. 1-6.

sull'educazione differenziata cercano di superare il nostro debito storico nei confronti delle comunità invase e portate in Brasile a causa del fenomeno coloniale, dobbiamo anche pensare a un debito ambientale con gli esseri e i sistemi naturali che sono stati decimati e sostituiti da altri paesaggi nel processo di colonizzazione. Proprio come le persone delle comunità tradizionali coinvolte nella costruzione del Brasile, anche gli esseri della natura sono stati radicalmente trasformati. Ci sembra chiaro che considerare le culture come 'altri legittimi' significa anche considerare gli esseri e i processi del mondo naturale come 'altri legittimi', puntando verso una bioetica socio-storica, un compito assunto da quella che definiamo in senso lato come educazione ambientale. Anche quest'ultima ha le sue linee guida e in teoria dovrebbe essere praticata a tutti i livelli e le modalità di educazione⁵⁸. L'educazione ambientale attuale è nata insieme all'ecologia dalla consapevolezza che gli esseri umani, con il loro sviluppo sociale e tecnologico, avevano alterato radicalmente l'equilibrio tra gli esseri e i processi della natura. In questo modo, è diventato chiaro che era la razionalità umana moderna, materializzata attraverso l'educazione alla produzione di conoscenze scientifiche e tecnologiche, a essere in gran parte responsabile dei gravi problemi ambientali che stiamo vivendo. È diventato anche chiaro che avremmo avuto bisogno di un'educazione di tipo nuovo e esplicitamente ambientale, per riparare la razionalità e fare pace con la natura, un compito impossibile senza ridurre le disuguaglianze sociali. Per questa missione, l'educazione ambientale ci guida verso la valorizzazione delle conoscenze sulla natura, non solo quelle scientifiche, ma anche quelle delle comunità tradizionali.

In questo articolo ci siamo proposti di suscitare interrogativi relativi agli stili d'infanzia brasiliani e alle loro ripercussioni nel campo dell'educazione, attraverso la narrazione di un incontro che ha messo i bambini di fronte a modi diversi di vivere l'infanzia. Ciò che l'approccio storico-sociale ci rivela è che il Brasile è davvero un Paese misto e ibrido, con stili d'infanzia plurali in continua trasformazione. Siamo d'accordo con Schwarcz e Starling quando sottolineano che «nel Paese, il tradizionale coesiste con il cosmopolita; l'urbano con il rurale; l'esotico con il civilizzato – e il più arcaico e il più moderno coincidono, uno persistendo nell'altro, come un punto interrogativo»⁵⁹. Invece di rimanere passivi dinanzi a questa peculiarità, dovremmo dialogare con i suoi elementi per produrre qualcosa di nuovo che ristabilisca il dialogo tra persone e natura, tra bambini e adulti.

Non potevamo concludere questo testo senza sottolineare che i *Kunumy* brasiliani di oggi sono i più vulnerabili ai rischi che colpiscono i bambini brasiliani, presentano un rischio di mortalità prima del compimento del loro primo compleanno doppio rispetto ad altri paesi, e sono anche i più colpiti dall'esclusione scolastica che persiste tra le comunità più svantaggiate economicamente e tra quelle di

⁵⁸ Mec (Ministero dell'Educazione del Brasile), *Diretrizes Curriculares Nacionais para Educação Ambiental*, 2012,

http://portal.mec.gov.br/index.php?option=com_docman&view=download&alias=15548-d-c-n-educacao-basica-nova-pdf&Itemid=30192.

⁵⁹ L.M. Schwarcz, M. Starling, *Brasil: Uma biografia*, cit., p. 19.

afrodiscendenti e popoli indigeni tradizionali⁶⁰. Secondo il censimento demografico del 2010, il 31% dell'attuale popolazione indigena è costituito da 250.000 bambine e bambini che molto spesso abbandonano la scuola per lavorare o semplicemente per mancanza di accesso, e da molti altri che non sono nemmeno noti all'anagrafe e sono quindi invisibili allo Stato e completamente non assistiti da alcuna politica pubblica⁶¹. Non tutti i bambini indigeni vivono nelle riserve protette e molti sono sparsi nelle aree rurali e nelle comunità ai margini dei centri urbani. Come abbiamo visto, il Brasile è stato inventato attraverso lo sfruttamento intensivo degli esseri e delle risorse naturali, la sottomissione di popoli e culture. Ma questa storia non è finita ed è ancora possibile dare voce ai *Kunumy* che resistono in ogni bambino brasiliano e riconnetterli con la natura attraverso modalità ecocentriche di produzione della conoscenza basate su principi di equità sociale.

⁶⁰ Unicef, *ECA 25 Anos. Avanços e desafios para a infância e a adolescência no Brasil*, 2015.

⁶¹ Secondo i dati dell'Ibge (Istituto Brasileiro de Geografia e Estatística) diffusi nel 2013.